

IDEALITÀ CONVERGENTI

Giuseppe Verdi e Giovanni Tebaldini

ricordi saggi testimonianze commenti

a cura di Anna Maria Novelli & Luciano Marucci

IDEALITÀ CONVERGENTI

Giovanni Tebaldini e Giuseppe Verdi

ricordi saggi testimonianze commenti

a cura di Anna Maria Novelli & Luciano Marucci



↔ D'Auria Editrice



↔ D'Auria Editrice

A conclusione dell'anno verdiano, anche le Marche si sono inserite, a pieno titolo, nelle celebrazioni per Giuseppe Verdi. Recentemente, infatti, è stato presentato con successo, presso l'Auditorium della Fondazione Carisap di Ascoli Piceno, il libro *IDEALITÀ CONVERGENTI – Giuseppe Verdi e Giovanni Tebaldini*, a cura di Anna Maria Novelli e Luciano Marucci (Editore Grafiche D'Auria).

Di seguito riportiamo una sintesi dell'intervento, in quella sede, della musicologa di Recanati, Dottoressa Paola Ciarlantini, anche perché riguarda un periodo storico ancora poco studiato e un protagonista del rinnovamento musicale in Italia lasciato troppo a lungo in zona d'ombra.

«[...] Parlare del rapporto tra questi due grandi della musica e, soprattutto parlare di Tebaldini nella sua patria adottiva, per me costituisce un grande onore e un compito impegnativo.

[...] chi è stato esattamente Giovanni Tebaldini e quale ruolo ha rivestito nella storia della musica del Novecento? Perché Verdi lo ha scelto come privilegiato interlocutore nell'ultimo periodo della sua vita?

Tebaldini, formatosi anche alla prestigiosa scuola di musica

sacra di Ratisbona, fu un pioniere della nascente musicologia italiana [...]; un insigne studioso del canto gregoriano e della polifonia palestriniana; un filologo musicale *ante litteram* operante in un'epoca, quella post-positivista, che avversava, in nome di un malinteso senso di progresso, i recuperi di musica del passato. Ciononostante, si dedicò con passione alla revisione critica e alla trascrizione di composizioni fondamentali del barocco musicale [...]. Da critico esigente, collaborò a periodici prestigiosi come la «Rivista Musicale Italiana» e la «Gazzetta Musicale di Milano»; talmente coerente con le sue idee sin dall'età giovanile che un suo articolo negativo su una Messa di Polibio Fumagalli, suo docente di composizione, gli costò il posto al Conservatorio di Milano. Come direttore di coro guidò la Cappella di San Marco a Venezia, quella di Sant'Antonio a Padova e, dal 1902 al 1924, quella della Basilica di Loreto. Fu pure compositore fecondo, vincitore di concorsi internazionali, che in campo sacro guardava a Palestrina, ma in ambito profano studiava la produzione contemporanea francese, italiana, tedesca e ricercava soluzioni armoniche innovative. Come didatta, fu autore del *Metodo di studio per l'organo moderno*, direttore del

Conservatorio di Parma, docente della cattedra speciale di "Esegesi del canto gregoriano e della polifonia palestriniana", istituita per lui da Francesco Cilèa al Conservatorio di Napoli nel 1925. [...] Dunque, un esponente di primo piano della cultura italiana tra fine Ottocento e primo Novecento, legato da rapporti di amicizia con Fogazzaro, Illica, Boito, Martucci, Bossi, Perosi, Toscanini.

Ma, leggendo al di sopra di quello che potrebbe sembrare uno sterile elenco di ruoli, dobbiamo essere riconoscenti a Tebaldini per la sua attività di preveggenente e solitario "comunicatore" culturale: in linea con la *forma mentis* dello studioso di musica antica che, per farla conoscere ed apprezzare dai suoi contemporanei, la correda di una robusta attività divulgativa.

Tebaldini ha sentito con forza l'istanza etico-culturale di testimoniare il suo tempo, contribuendo a far conoscere alle nuove generazioni le grandi personalità musicali che aveva avuto la fortuna di frequentare. Ha dedicato numerose pagine autobiografiche e articoli critici non soltanto a Verdi. Tra gli altri, a

Ponchielli (che era stato suo maestro di composizione al Conservatorio di Milano), a Perosi e Toscanini (suoi colleghi in campo artistico), a Pizzetti (suo antico alunno) e a tanti altri. Non ha trascorso la sua esistenza ad accrescere vacuamente la sua gloria personale, ma ha interrogato ed interpretato la sua epoca. Sempre schivo, sempre consapevole che la Storia, e non i singoli uomini, secondo una prospettiva a lungo termine, avrebbe sedato le diatribe e messo, culturalmente parlando, tutte le tessere del mosaico al loro posto.

Pertanto il volume, come vedremo in dettaglio, risulta un'opera da leggere a più livelli, densa com'è di stimoli e informazioni per il musicologo, il sociologo della cultura, lo storico del costume, l'esperto di estetica.

Uno spirito analogo a quello di Tebaldini, nutrito cioè di istanze

comunicative ed ermeneutiche, ha spinto i due autori all'imponente opera di ricerca di cui il volume è l'esito. Il fatto che Anna Maria Novelli sia nipote del musicista ha permesso di avere a disposizione l'archivio di famiglia, ha favorito la collaborazione di biblioteche, istituzioni (tra cui, in un ruolo privilegiato, l'Istituto Nazionale di Studi Verdiani e il Conservatorio di Parma), ma non ha pesato nella stesura, improntata ad un estremo rigore ed aliena da riferimenti privati. [...]

Vorrei citare, ad esempio del loro modo di procedere, un breve capitolo, dal titolo *Verdi e una Messa mancata* (pp. 103-107), che introduce la sezione *Approdo al Sacro* e concerne la vicenda della composizione di una Messa per il VII Centenario della nascita di Sant'Antonio da Padova che la Presidenza della

Veneranda Arca del Santo voleva fosse scritta da Verdi. Gli autori forniscono una breve introduzione, per collocare cronologicamente la situazione e costruire l'antefatto, citando addirittura verbali di riunioni. Segue la riproduzione integrale del carteggio tra l'architetto della Basilica, Camillo Boito, che si era offerto come intermediario presso Verdi, e il

Presidente dell'Arca del Santo, Conte Oddo Arrigoni degli Oddi, nel periodo febbraio-marzo 1894. Quando dalla lettura delle missive il lettore trae la conclusione che Verdi aveva di fatto declinato l'invito, essendo occupato a rivedere il suo *Falstaff* di imminente allestimento a Parigi, gli autori riproducono il verbale della riunione della Presidenza della Veneranda Arca del Santo, in cui si accetta l'offerta del Tebaldini (allora ancora secondo maestro di cappella in San Marco a Venezia) di comporre una Messa per l'occasione, ma con la singolare clausola che "se per avventura il M. Verdi avesse a consegnare in tempo il Suo lavoro, in questo caso la Messa del M. Tebaldini sarebbe eseguita in altra epoca". [...] A sostanziare il tutto, la riproduzione del testo della lettera che Arrigo Boito inviò nel giugno 1895 in risposta a Tebaldini, il quale gli aveva chiesto un giudizio sulla



La famiglia Tebaldini, Padova 1895 (anno in cui iniziò la corrispondenza con Verdi)

partitura: "Mi affretto a restituirle la *Messa di S. Antonio* [...]. L'ho letta tutta ed ammirata in parecchie sue parti [...]. È questa Messa un componimento che [...] più procede e più s'innalza e il 2° *Agnus Dei*, colla chiarezza delle sue linee puramente vocali e coll'intreccio delle sue scale palestriniane, incorona nobilmente il bel lavoro. E di ciò mi rallegro con Lei [...]"

[...] Ciò che vi ho descritto occupa solo cinque pagine del volume, su un totale di oltre 400. Cinque

pagine che, per essere redatte con tanta precisione scientifica e tanta dovizia documentaria, hanno comportato un lunghissimo lavoro di ricerca e la consultazione di diversi Archivi.

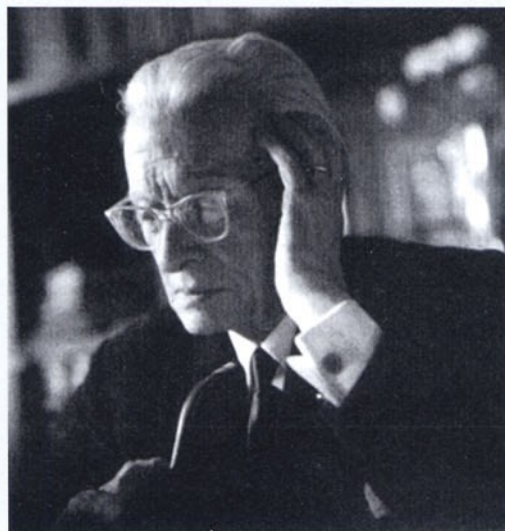
Ebbene, tutto il volume è caratterizzato da questo rigore e da questa ricchezza informativa. Pregio tra i pregi, aver dato la possibilità a chiunque, anche a coloro che sono digiuni di studi musicali, di poterlo apprezzare e comprendere nell'ampiezza delle sue tematiche.

Gli autori, avendo a disposizione materiale tanto eterogeneo e così esteso nel tempo, lo hanno riunito secondo alcuni fili conduttori.

La prefazione è di Pierluigi Petrobelli (Direttore dell'Istituto Nazionale di Studi Verdiani). Seguono la premessa dei curatori e un bellissimo saggio di Renato Novelli (altro nipote di Tebaldini), "*Il fanciullo in un'anima grande*": *Verdi ed i suoi ammiratori*, in cui, oltre ai personali ricordi del nonno, egli fornisce una lettura in chiave sociologica del mito Verdi, dall'Ottocento a oggi, con originali argomentazioni. Ancora, a introduzione del volume: le schede biografiche di Verdi e Tebaldini, la *Cronologia* della presenza di Verdi nella vita di Tebaldini uomo e musicista.

Entrando nel vivo del volume, le sezioni iniziali *RiEvocazioni*, *L'approdo al Sacro*, *Il Conservatorio di Parma per Verdi* riguardano il rapporto diretto tra Tebaldini e Verdi, fino al periodo immediatamente successivo alla morte di quest'ultimo, con riproduzioni, anche in anastatica, di documenti e carteggi, di recensioni d'epoca. E rare fotografie [...]. Il cuore di *RiEvocazioni* è il saggio di Tebaldini *Ricordi Verdiani*, pubblicato a puntate in «Rassegna Dorica» tra il gennaio e il giugno 1940 e riprodotto integralmente. Questa parte del volume è la più

densa di notizie di prima mano per un musicologo. Emergono le concezioni estetiche di Verdi e Tebaldini, uniti nell'ammirazione per l' "antico" (il primo come illustre "fruitore", il secondo come esperto specialista), la genesi dei verdiani *Pezzi Sacri*, il giudizio positivo di Verdi su Mascagni (contestato da numerosi biografi ma riferito in prima persona da Tebaldini), l'esatta vicenda della non ammissione di Verdi al Conservatorio di Milano, la testimo-



Il musicista Ildebrando Pizzetti
(allievo prediletto di Tebaldini), Milano 1961

nianza di Tebaldini sulla particolare "religiosità" verdiana. Su tutto emerge l'autentico rapporto umano tra i due personaggi, uniti anche da affinità caratteriali. Ad esempio, dopo essere stato presente (con Boito ed altri) alla prima esecuzione dei *Pezzi Sacri* all'Opéra di Parigi nell'aprile 1898, Tebaldini invia una lucida recensione alla "Gazzetta di Parma". Per nulla intimorito del fatto che sta giudicando le estreme creazioni del più grande compositore italiano vivente, da convinto palestriniano, scrive: "Verdi certamente, ed in ispecie per

lo *Stabat* come per il *Te Deum*, non ha pensato che di dettare due *Cantate* di carattere religioso. Sbaglierebbe quindi chi credesse aver Egli voluto creare della propria e vera musica sacra". Inoltre, critica l'esecuzione, che "non sembrami abbia raggiunto l'ideale della forza, della potenza, della sonorità, dove sarebbe pur stato necessario" [...].

Credo risieda nella stima profonda che Verdi nutriva, oltreiché per il musicista, per l'uomo Tebaldini, la risposta al quesito da me posto all'inizio del mio intervento, ovvero: perché Verdi elesse il giovane direttore del Conservatorio di Parma ad amico e confidente nell'ultimo periodo della sua vita, accanto ad Arrigo Boito e Giulio Ricordi? Perché Tebaldini era un musicista colto, competente e nel contempo uomo modesto e onesto, lontano da cabale, immune da tentazioni di tornaconto personale; sinceramente affezionato a Verdi e desideroso di fornirne testimonianza, umana e artistica, presso i posteri. Io penso che Verdi ne fosse consapevole, che avesse scelto in lui il suo testimone storico. E Tebaldini assolse con amore questo compito, fino alla fine della sua vita.

Dovrei proseguire nella mia descrizione del resto del volume. Vi dirò, brevemente, che la seconda parte concerne l'insieme degli

scritti e degli interventi che Tebaldini dedicò all'arte verdiana dal 1913 (anno del primo Centenario Verdiano) al 1951 (cinquantesimo anniversario della morte). Tra essi, alcuni sono divulgativi, altri di notevole interesse estetico e scientifico, come *Giuseppe Verdi nella musica sacra* e *Verdi e Wagner*. Ma ciò che più mi preme sottolineare è che la vera protagonista di questo volume risulta essere l'arte musicale italiana, dalla fine dell'Ottocento ai primi decenni del Novecento, direttamente divulgata - tramite documenti, carteggi, materiale iconografico - dai suoi più importanti esponenti. Figure principali sono sì Verdi e Tebaldini, ma con comprimari di rango quali Arrigo Boito, Giulio Ricordi, Pietro Mascagni, Ildebrando Pizzetti. [...] C'è un filo ideale tra Verdi e il compositore conterraneo, radicale riformatore della vocalità del teatro musicale italiano e ricercatore di un declamato denso di reminiscenze gregoriane in grado di potenziare i dati della parola. Questo filo ideale, finora non adeguatamente studiato, passa attraverso l'opera mediatrice di Tebaldini che aveva indirizzato Pizzetti verso quella direzione. E averlo delineato, pur tra le righe, costituisce un ulteriore pregio del volume.

Ho imparato molto dalla lettura di queste pagine: ho spiato dal buco della serratura salotti *fin de siècle*, come quello veneziano dei Fortuny, intuendone conversazioni ed umori. Ho visto dipanarsi il percorso estetico di quegli anni e, parallelamente, l'iter dei gusti del pubblico teatrale, fruitore via via di Verdi, Wagner, Puccini, Mascagni, Pizzetti. Sono entrata in contatto con l'umana personalità di Verdi, Tebaldini, Pizzetti e ne sono uscita arricchita, non solo professionalmente. Di tutto questo dobbiamo ringraziare sì Tebaldini, ma soprattutto i curatori della pubblicazione che gli hanno dato voce, con fatica e pazienza. Essi, appoggiati dall'intelligente scelta editoriale di "D'Auria", ci hanno fornito un'opera culturalmente generosa e scientificamente ineccepibile, di cui consiglio, di tutto cuore, la lettura».

Si può dire che per Tebaldini (lombardo di origine, ma marchigiano di adozione) l'uscita del volume alla vigilia del cinquantesimo della scomparsa (maggio 2002) abbia rappresentato il momento iniziale di una doverosa riscoperta a cui questa rivista non vuole rimanere estranea.

In aprile sarà ricordato degnamente nella seconda edizione della *Rassegna Internazionale di Musica Sacra* "Virgo Lauretana" di Loreto, direttore artistico il noto Maestro Arturo Sacchetti, esperto del settore. Il programma prevede l'esecuzione di ben otto composizioni di Tebaldini. Per l'occasione, l'Associazione

Lauretana "Adamo Volpi", che ha ridato vita alla manifestazione, conierà una medaglia e verranno effettuate le registrazioni discografiche dalla Casa Editrice Bongiovanni di Bologna. Prestigiosi i musicisti prescelti e le opere in calendario.

Inoltre, per ottobre, sempre nella città mariana, si terrà la commemorazione ufficiale di Tebaldini. Viva attesa, dunque, per questo singolare evento che non mancherà di richiamare appassionati e specialisti da ogni parte d'Italia.

Parallelamente i Comuni di Loreto, di Castelfidardo e la Fondazione Cassa di Risparmio di Loreto, il 1° aprile organizzeranno una serata per la presentazione del libro "Per un Epicedio" (a cura di L. Marucci e di L. Inzaghi / edito da Grafiche D'Auria) incentrato sulla composizione ispirata dall'eccidio dei Martiri Fratelli Branconi ad opera dei tedeschi durante la Resistenza. Relazionerà la musicologa Dott.ssa Paola Ciarlantini. Durante l'incontro saranno eseguite cinque opere profane del Maestro, per soprano e pianoforte: "A sé stesso" (dai "Canti" di Leopardi), "Um Mitternacht" ("Notturmo") e tre liriche su testi di Fogazzaro che ebbero giudizi positivi di Verdi e Boito ("In sogno", "Tempesta d'amore", "Ebbrezza de l'anima"). Cantante Cristina Piangerelli di Loreto; pianista il M° Carlo Morganti di Jesi.

Anche il Comune di San Benedetto del Tronto (dove egli è vissuto per oltre dieci anni ed è morto) il 3 maggio gli renderà omaggio presso l'"Auditorium" con una conferenza del musicologo Pierpaolo Salvucci sul tema "L'opera multiforme di Giovanni Tebaldini", la presentazione del libro sul rapporto Verdi-Tebaldini, nonché un concerto di sue composizioni profane interpretate dal soprano Stefania Camaioni e dal pianista il Giuseppe Sabatini.

L'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Brescia (città natale di Tebaldini) ha programmato per il 10 maggio una commemorazione con audizioni che sarà tenuta dal Maestro Mario Conter.



Il Maestro Tebaldini durante la sua ultima commemorazione verdiana al Circolo Cittadino di San Benedetto del Tronto (10 ottobre 1951)